Agnese Vigorelli

TRASFORMARE LE ASPIRAZIONI COLLETTIVE IN CAMBIAMENTO

***In principio era la partecipazione*. Fondamento delle idee moderne di democrazia e di comunità organizzata, pratiche concrete attraverso cui le comunità si riappropriano del loro destino condividendo responsabilità e futuro. Non solo un concetto astratto, quindi, ma un agire che si sviluppa dal quotidiano: nel modo in cui le persone si prendono cura dei propri spazi, scelgono, discutono, costruiscono qualcosa che va oltre loro stesse.**

Nella storia sociale e politica occidentale, il **diritto di voto** resta il segno più solenne di partecipazione: recarsi alle urne continua a rappresentare l'atto fondativo della cittadinanza democratica. Eppure partecipare non significa solo mettere una croce su un simbolo: significa **essere presenti**, trasformando il diritto in responsabilità. Abbiamo cantato *Libertà è partecipazione*, immaginando una **libertà che si costruisce nella vita condivisa**, nell'impegno quotidiano, nelle decisioni comuni. Oggi, in un'epoca segnata da complessità crescenti, polarizzazione e, talvolta, apatia politica, chiedersi se si partecipa non è più sufficiente: la domanda davvero urgente che diventa necessario porsi è ***cosa* significhi partecipare**.

Sentirsi parte e voler incidere

Nel cercare una risposta, è facile accorgersi delle molte sfumature del concetto di partecipazione. La letteratura lo definisce attraverso due dimensioni complementari e imprescindibili: il ***prendere parte*** alle decisioni e l'***essere parte*** di una collettività che riconosce e valorizza la responsabilità condivisa.
Come osserva **Maurizio Cotta**, professore emerito di Scienza politica, «da una parte c'è il coinvolgimento in azioni determinate, un coinvolgimento di tipo decisionale (sia nel senso stretto di decisione su issues, che di scelta di persone destinate a occupare cariche politiche). Al polo opposto abbiamo invece che la partecipazione significa una incorporazione attiva nell'ambito di una **solidarietà socio-politica** a diversi possibili livelli (solidarietà nazionale, statale, di classe, di gruppo)».
La partecipazione si fonda, quindi, sull'**equilibrio** tra appartenenza e attivazione: sentirsi parte di una comunità da sola non basta, così come agire senza legami e responsabilità condivise resta un gesto isolato. Per partecipare davvero, questi due elementi devono intrecciarsi, dando forma a un impegno che nasce dal sentirsi parte di un gruppo e dal voler incidere concretamente sulle sue scelte. Se questo non accade, anche le forme concrete di impegno corrono il rischio di restare **pratiche utilitaristiche**, incapaci di incidere sul sistema più ampio.
Così la società si trasforma in *un gran corpo senza nervi, senza più riflessi*, dove la partecipazione perde il suo potere trasformativo. Un cupo scenario, che Pasolini delineava già nel 1975 lasciando, però, uno spiraglio di speranza: *Resterà forse, come sempre è accaduto in passato, qualche sentiero: non so però chi lo percorrerà, e come…*

Percorsi collettivi

Oggi sappiamo che quei sentieri che Pasolini ha immaginato non sono più solo ipotesi, ma **spazi reali** in cui prendono forma nuove possibilità.
Sono percorsi collettivi in cui le persone si incontrano, discutono, decidono e costruiscono insieme, trasformando il *prendere parte* e *l'essere parte* in **pratica concreta**. Sono spazi in cui la partecipazione diventa pratica quotidiana, dove le scelte non rimangono teoriche, ma incidono direttamente sulla qualità della vita delle comunità e dei territori in cui vivono. In questi luoghi, spesso nati attorno a bisogni concreti o a fragilità territoriali, la partecipazione torna a essere ciò che è sempre stata: un **gesto profondamente politico**, capace di ricucire legami e generare futuro.

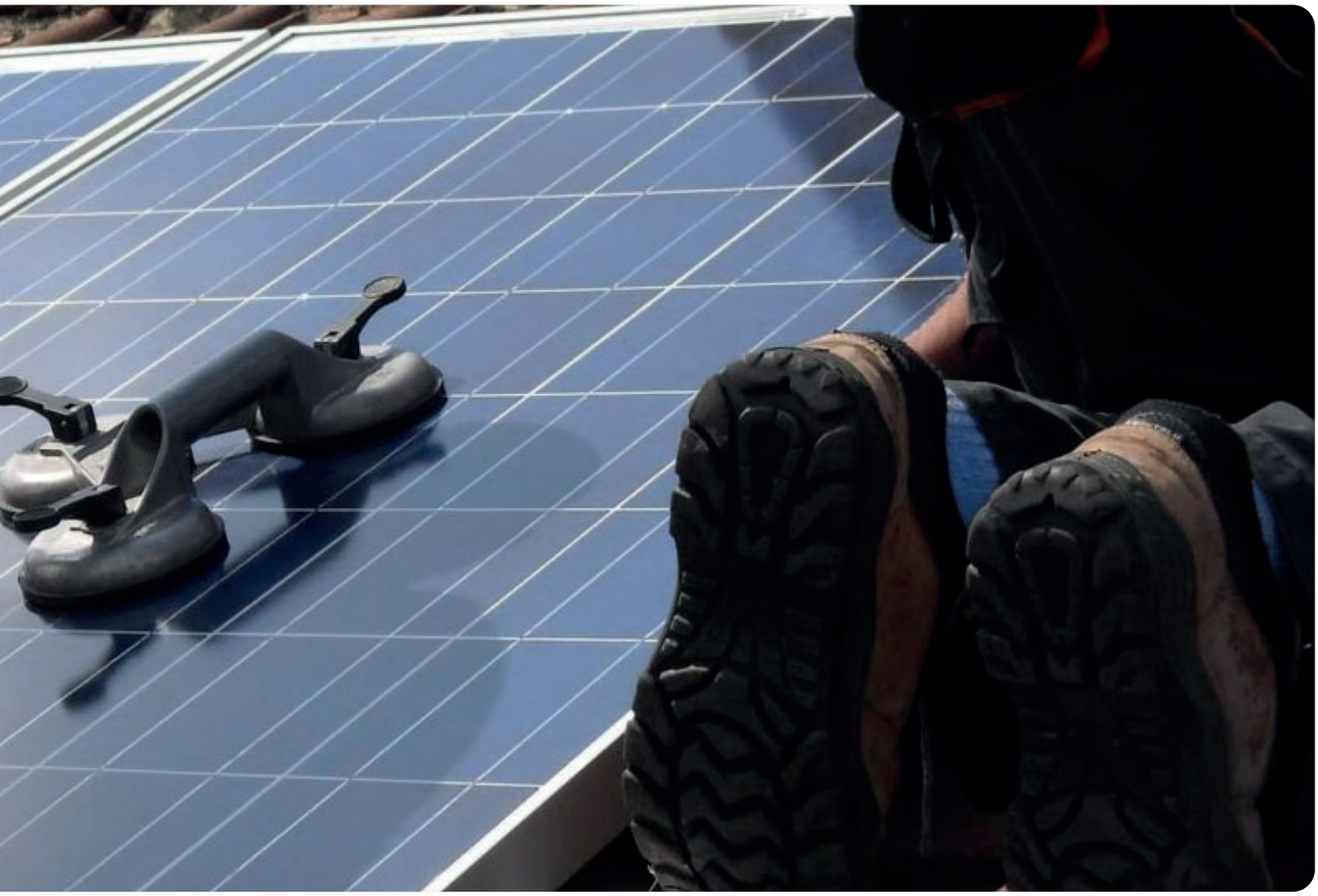
È dentro questi solchi di possibilità che affiora una delle risposte più interessanti del nostro tempo: quella delle comunità che scelgono di organizzarsi e di **condividere responsabilità**, intrecciando partecipazione, visione sistemica e reciprocità per generare cambiamento. Ed è proprio da questo intreccio che prende forma un modello capace di trasformare le **aspirazioni collettive** in strumenti concreti: il modello delle **cooperative di comunità**.
Si tratta di esperienze in cui cittadini, imprese locali e istituzioni dialogano per trovare risposte reali ai bisogni e costruire infrastrutture sociali capaci di riattivare territori, custodire beni comuni e immaginare nuove economie.

Partecipare a Melpignano

A Melpignano, piccolo borgo del Salento di circa 2300 abitanti, questa esperienza prende forma in tutta la sua intensità. Per comprenderne la storia, dobbiamo, però, fare un passo indietro agli **anni '70**, quando giovani cittadini decisero di impegnarsi attivamente nella politica locale, gettando le basi di una partecipazione civica consapevole. Quegli anni di impegno e dialogo segnarono l'inizio di un **percorso collettivo** che avrebbe accompagnato le trasformazioni successive: negli **anni '80 e '90** la comunità iniziò a sperimentare forme di **turismo responsabile**, mentre l'amministrazione comunale avviava percorsi innovativi.
Tra questi, la **raccolta differenziata** nel 1999, una delle prime in Puglia, e lo sviluppo del **Piano Urbanistico Generale** (PUG), nel 2014, in forma partecipata, coinvolgendo tutta la comunità: bambini, adulti e anche cittadini emigrati in Svizzera. Una comunità composita, che non dimentica nessuno, che si riconosce, che si dà forma e sostanza nella pluralità delle voci che la compongono.
La partecipazione, a Melpignano, andava oltre la cabina elettorale: diventava **progettualità**, cura dei beni comuni, attenzione all'ambiente e alle infrastrutture.
Scrive **Ivan Stomeo**, già Sindaco di Melpignano e oggi presidente di **Fondazione Futurae**, nel suo libro ***Muovere l'economia non sarà un'impresa***: «Quello che Melpignano ha saputo offrire al Salento e non solo, è sotto gli occhi di tutti. E gli esempi che si possono fare sono tanti. In primo luogo un'**idea di cultura**, considerata come una grande infrastruttura, una sorta di opera pubblica immateriale, è stata il fattore trainante del nostro modus operandi. In un'epoca dominata dalla globalizzazione, abbiamo saputo coniugare tradizione e modernità senza mai dimenticare le proprie radici».
Eventi culturali come La Notte della Taranta confermarono la vitalità della comunità, dimostrando che un piccolo borgo può diventare **laboratorio di creatività e coesione** se i cittadini sentono di essere parte attiva della vita del territorio: «La Notte non è solo un grande festival ma è anche il simbolo più eloquente di un vero e proprio modello di sviluppo territoriale, soprattutto in un lembo di terra che, considerato per anni area di marginalità e arretratezza, ha saputo fare della sua cultura la forza della sua identità».

Trasformare la comunità in protagonista del proprio sviluppo

Nel 2007 il comune di Melpignano compie un passo decisivo con l'adesione all'**Associazione Nazionale dei Borghi Autentici d'Italia**, inserendosi in una rete



nazionale di piccoli Comuni impegnati a valorizzare i propri territori, migliorare servizi, ambiente e contesto culturale, e rafforzare i legami con gli emigrati e le diverse anime della comunità. Fu nel 2010, durante un convegno sul Turismo Responsabile a Cefalù, che l'allora sindaco **Ivan Stomeo**, presente in rappresentanza dell'Associazione Borghi Autentici d'Italia, incontrò **Giuliano Poletti**, allora presidente di **Legacoop nazionale**.

Da quell'incontro nacque un'idea ambiziosa: trasformare la comunità in protagonista del proprio sviluppo, attraverso una **cooperativa** in cui cittadini, imprese locali e istituzioni potessero condividere responsabilità e cura dei beni comuni. Il primo progetto concreto attorno a cui far prendere forma questa visione fu il "**Fotovoltaico diffuso sui tetti**": un'iniziativa per installare impianti solari sulle abitazioni del borgo, coordinata dall'**amministrazione comunale**, in collaborazione con **Officina Creativa** e il **Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione dell'Università del Salento**.

Con la sottoscrizione di un protocollo d'intesa, i tre partner avviarono uno studio di fattibilità per verificare se vi fossero le condizioni affinché soggetti esterni potessero investire nella realizzazione di un impianto fotovoltaico diffuso, affittando i tetti idonei delle abitazioni private e ricevendo in cambio l'energia prodotta. Di fronte alle difficoltà di attrarre grandi imprese, si decise di integrare il progetto fotovoltaico con il modello di **cooperativa di comunità**: unire cittadini, maestranze locali, tecnici e amministrazione per trasformare gli **utili delle rinnovabili in risorsa collettiva**.

Tra luglio 2010 e luglio 2011, prende così il via un percorso partecipativo che ha coinvolto studenti, associazioni, imprenditori, emigrati e cittadini, con tavoli di lavoro, assemblee pubbliche e momenti di confronto aperti a tutti. Il momento culminante di questo percorso arriva in una calda giornata estiva, il 18 luglio 2011, nella piazza principale di Melpignano. Qui **71 soci fondatori** si sono seduti con le proprie carte d'identità in mano. Ogni sedia aveva un nome, un cognome, un volto: persone comuni, famiglie, giovani e meno giovani, tutti pronti a firmare un atto che non era solo burocratico, ma simbolico, destinato a segnare la storia della comunità. La piazza, luogo di incontro e scambio, diventava così testimone di una nuova stagione: la **comunità che si prende cura di sé stessa** e che decide insieme il proprio futuro.

Quel gesto, apparentemente semplice, rappresentava la fine di un percorso e l'inizio di un **impegno**: la firma sulle carte non era solo un segno su un foglio, ma un patto con il territorio, con le generazioni passate e future, con il senso stesso di comunità. La piazza di Melpignano ribadiva il suo ruolo di luogo vivo, spazio di partecipazione, memoria condivisa e futuro.

Oggi a Melpignano

Oggi la Cooperativa di Comunità di Melpignano dà forma concreta a quell'idea di partecipazione e cura collettiva che ne è stata il motore fondante.

L'impianto fotovoltaico diffuso sui tetti produce **energia pulita**, i cui utili tornano a beneficio della comunità, mentre le "**Case dell'Acqua**" offrono acqua microfiltrata a basso costo, riducendo la plastica e rafforzando l'accesso a una risorsa condivisa. L'**apiario comunitario** tutela la biodiversità e avvicina le persone al ciclo della natura. Il **Parco della Pace**, cuore verde e luogo di incontro del borgo, è stato riqualificato dalla cooperativa, che ne ha gestito fino al 2024 l'area giochi e il chiosco bar, trasformandolo in uno spazio vivo di socialità, aggregazione e creatività.
Ma se tanto è stato fatto, **molto è ancora da fare**: riprendere percorsi interrotti, trasformando le difficoltà in occasioni di apprendimento.

Gianluca Greco, presidente della cooperativa di comunità di Melpignano, guarda al futuro con una visione chiara: immagina la cooperativa come un **hub vivo**, capace di raccogliere competenze senza assorbirle passivamente. Qui il percorso non parte dall'alto, ma dal basso: è la comunità stessa a **riconoscere i propri bisogni**, a organizzarsi e a trasformarli in soluzioni concrete.

L'obiettivo è fare della partecipazione il vero motore della cooperativa, privilegiando una dimensione democratica e inclusiva, in cui ciascun cittadino si senta accolto nel condividere idee e opinioni.
Un impegno che dimostra come prendersi cura del territorio e dei beni comuni non sia solo un dovere civico, ma un'**occasione per costruire futuro**.
Davanti all'incertezza del futuro, Melpignano ha tracciato un sentiero: un modello e una promessa aperta per tutte le comunità che vogliono riprendere in mano il proprio destino, trasformando l'appartenenza in azione.

Per saperne di più

Cooperativa di Comunità di Melpignano
https://www.ccmelpignano.it/

Nata nel 2011 a Melpignano, è la prima cooperativa di comunità in Puglia e tra le prime in Italia. Nella mission: attivare progetti comunitari ispirati ai principi dell'economia circolare e civile, per promuovere innovazione sociale e sviluppo sostenibile, mettendo al centro le persone, il territorio e i valori cooperativi.